



MISSIONARI.....
 Si è svolto
 a Morgano
 il 13 luglio
 il tradizionale
 incontro estivo
 con il Vescovo

Intreccio di sinodalità



La sinodalità si coniuga con la missionarietà. È il messaggio arrivato dall'annuale incontro del Vescovo di Treviso con i missionari, quest'anno tornato a svolgersi interamente in presenza, mercoledì 13 luglio, a Morgano, nell'accogliente cornice di Casa Respiro, la struttura d'accoglienza creata da don Mario Vanin nella campagna del paese. Oltre una trentina i partecipanti: c'era chi sta trascorrendo un periodo di riposo per tornare in terra di missione e chi, invece, ha già concluso la propria esperienza: sacerdoti fidei donum, religiosi e religiose, laici, famiglie, anche i genitori di qualche missionario. Tutti accomunati dalla vocazione a testimoniare la novità del Vangelo, in tanti contesti e soprattutto in quelle periferie geografiche ed esistenziali che sono care a papa Francesco.

Tra i Paesi "rappresentati" c'erano il Brasile, il Paraguay, Haiti, il Perù, l'Ecuador, l'Albania, la Francia, il Camerun. Il vescovo Michele ha raccontato ai missionari l'esperienza sinodale, per come è stata vissuta nella nostra diocesi: l'importanza del "camminare insieme", dell'ascoltare tutti, lo stupore di molte persone per essersi sentite interpellate dalla Chiesa, anche se in situazioni di "dubbio" o "lontananza", a partire dai giovani. "La sinodalità - ha aggiunto il Vescovo - deve scardinare l'idea della Chiesa che

va avanti sulle scelte di chi comanda, senza però entrare nella logica delle decisioni a maggioranza. Dev'essere vista come un servizio nella comunione". In questa prospettiva di sguardo ampio e ascolto, ben si inserisce "l'apertura missionaria, una delle cose che fanno bella la nostra diocesi, un'apertura che ci fa essere Chiesa".

La conferma è venuta dagli echi dei presenti, che hanno spiegato come la sinodalità viene vissuta nei vari contesti. "In Paraguay - ha spiegato don Claudio Sartor, missionario fidei donum - sinodalità vuol dire spiegare ai campesinos, che mai nessuno ha tenuto in considerazione, che «loro valgono». Questa è la parola che sintetizza la sinodalità: «Tu vali» in un contesto in cui i piccoli agricoltori, e ancora di più le donne, da sempre non contano nulla".

Non mancano le fatiche a dare ai laici il giusto protagonismo, per esempio in Ecuador, mentre nella Chiesa francese rischiano di vincere "solitudine e individualismo".

Nelle Filippine, ha spiegato padre Fernando Milani, nuovo direttore della comunità trevigiana del Pime, dopo essere stato a lungo nel Paese asiatico, "è fondamentale il tema delle relazioni personali". A Manaus, ha spiegato don Roberto Bovolenta, che da poco ha concluso il suo servizio in Brasile, "si è lavorato per gruppi di persone e non per zone, con libertà e senza cen-

sure". In Camerun, ha aggiunto padre Antonio Michielan, cerchiamo di "vivere la comunione" e di portare la "novità del Vangelo". Ha portato il suo saluto don Lucio Nicoletto, missionario fidei donum della diocesi di Padova a Roraima, meta della prossima missione di Treviso, in collaborazione, appunto, con le diocesi di Padova e Vicenza. Don Lucio, che era accompagnato da un altro missionario padovano in servizio nella diocesi brasiliana, don Mattia Bezze, è attualmente amministratore diocesano di Roraima, dopo essere stato vicario generale. In prati-

ca, sta guidando la diocesi in attesa della nomina del nuovo vescovo.

Dopo l'incontro, e prima della cena fraterna, mons. Tomasi ha presieduto la celebrazione, assieme ai missionari, nella chiesa parrocchiale di Morgano. "Ciascuno di voi - ha detto nell'omelia - ha detto nell'omelia è una missione, possibile anche solo vivendo una parola del Vangelo, se si riconosce che il Signore è davvero il Signore della vita, se accettiamo di essere «piccoli», nella consapevolezza che lui guida la storia".

Bruno Desidera

DAL PARAGUAY..... Chiesa partecipativa e missionaria

Sabato 25 giugno scorso, nel seminario metropolitano, ad Asunción, abbiamo vissuto come chiesa del Paraguay un'esperienza di comunione con i vescovi, preti, diaconi, religiosi e religiose, laici rappresentanti di ogni diocesi e vicaria; era l'incontro sinodale nazionale.

La giornata e il lavoro condiviso in gruppi misti è stato caratterizzato dall'ascolto di esperienze pastorali, testimonianze e vari contributi, frutto del cammino di questa tappa del Sinodo nelle varie chiese locali. Uniti nella preghiera e facendo memoria delle parole del papa Francesco, il quale afferma che "la sinodalità è un cammino che Dio vuole per la Chiesa del terzo millennio", la nostra condivisione è stata caratterizzata da un clima di fraternità, di preghiera e comunione.

Bianco Prieto, giovane di Quiindy, in diocesi di Carapeguá, e coordinatore nazionale della Pastorale giovanile, ci racconta la sua esperienza circa il Sinodo.

Quale la tua esperienza, maturata in questo Sinodo sulla sinodalità?

L'esperienza sinodale in Paraguay è stata un processo avviato e caratterizzato da molto discernimento, preghiera, incontri, ascolto... Ci sentiamo più arricchiti come Chiesa, fortificati nella nostra vita spirituale, edificati e fiduciosi nel servizio nelle diverse diocesi di appartenenza. È stato un tempo di grazia che ci ha aiutati a discernere come essenziale nelle comunità cristiane il camminare e lavorare insieme; è, mi pare, l'avvio di uno stile di Chiesa partecipativa e missionaria. Personalmente ho avuto il dono di riscoprire e apprezzare di più la vita della Chiesa; mi sono sentito rimesso in discussione come giovane per un cammino con gli altri, mi sono riscoperto parte di un progetto che sogniamo come giovani; è maturata in me la capacità e disponibilità all'ascolto di varie voci, sogni, inquietudini, desideri e progetti di tantissimi giovani della mia terra. E scopro con stupore che sono sogni desideri che trovano nella Chiesa una particolare attenzione e condivisione.

Quali sono le sfide attuali per una Chiesa sinodale in Paraguay?

Mi è parso di cogliere come le sfide che la Chiesa in Paraguay è chiamata a vivere siano diverse. Ne ricordo alcune: rompere con una struttura burocratica e tradizionale, che spesso non permette un cammino fruttifero e a volte ostacola la missione stessa della Chiesa. Avvertiamo, poi, l'urgenza di andare maggiormente verso quelle situazioni più vulnerabili e accompagnarle con carità cristiana. C'è la necessità di annunciare il Vangelo della speranza, essere una "Chiesa delle porte aperte", non tanto con le parole che pronunciamo, quanto con scelte e azioni concrete di vita e ciò chiede una continua conversione personale e comunitaria. Come Chiesa in Paraguay ci è chiesto di essere voce e dare voce anche agli indigeni, ai campesinos ai più fragili, e ai giovani esclusi dalla società, costretti a migrare verso altri Paesi. Inoltre, lo Spirito ci suggerisce di essere una Chiesa profetica di fronte alle ingiustizie e attenta alla dignità della vita umana.

Da giovane impegnato nella Chiesa, come vivi questo momento?

Come giovane paraguayano vivo questo tempo di grazia nella speranza che anche tutta la Chiesa universale possa camminare insieme e servire nella fraternità il Regno di Dio; nutro il sogno di una Chiesa tutta missionaria e annunciatrice di speranza. Sogno una presenza attiva e creativa dei giovani nella Chiesa, a servizio del Regno. (Deborá Niero)

FESTIVAL DELLA MISSIONE Dal 29 settembre al 2 ottobre

**"Vivere per-dono":
 cresce l'attesa**

Cresce l'attesa per il festival della Missione 2022, del quale viene diffuso oggi un video promozionale. Il luogo scelto come polo dell'evento, dal 29 settembre al 2 ottobre, è le Colonne di San Lorenzo, a Milano, da sempre ritrovo della "movida" milanese e dei più giovani.

"Frequentando i loro mondi e coniugando contenuti di un certo livello con le dimensioni artistiche e musicali più tipiche della festa, il desiderio è quello di comunicare la missione in un modo nuovo, dialogando con tutti e suscitando un interrogativo per un'umanità ricreata che ispiri la vita", secondo lo stile del "Vivere per-dono". Settimana dopo settimana, spiegano gli organizzatori, sui social ufficiali del festival della Missione (Facebook, Instagram, Twitter e YouTube) e sul sito www.festivaldellamissione.it, vengono comunicati gli ospiti chiamati a dare voce al mondo della missione".



Tra i primi "rilanci" pubblicati, il giornalista e scrittore Mario Calabresi, figlio del commissario ucciso 50 anni fa davanti alla sua abitazione a Milano, che affrontò un percorso di pacificazione, accompagnato dal sentimento di perdono della madre. Cecilia Dall'Oglio, direttrice del Movimento Laudato si', per i programmi europei del Movimento cattolico globale per il clima, che a sette anni dell'enciclica di papa Francesco per prendersi cura della "casa comune" invita a "cambiare rotta ora". E ancora padre Pier Luigi Maccalli, missionario della Sma, che ha subito l'esperienza del rapimento in Niger nel 2018; fu rilasciato in Mali nell'ottobre del 2020: al suo sequestratore sussurrò solo due parole, di perdono, amicizia e amore: "Siamo fratelli".

"Ma sono tantissimi gli ospiti di rilievo che saranno protagonisti negli incontri, nei convegni, nei momenti di preghiera, negli spettacoli... Fino agli «aperitivi con il missionario», occasione per conoscere e incontrare, nella semplicità «a tu per tu», il coraggio di rispondere alla sfida che interpella anche le nostre coscienze, nella pluralità dei carismi, nell'unità della missione", concludono i promotori (Conferenza degli istituti missionari - Cimi, e fondazione Missio). (G.B.)

GRUPPONE. Celebrazione di ringraziamento e affidamento a Piombino Dese

Giovani in missione

Anche il Gruppone missionario si aggiunge alle diverse realtà che nella nostra Diocesi accompagnano giovani in partenza per un periodo di servizio nelle missioni. Con loro ci siamo ritrovati giovedì 14 luglio a Piombino Dese per una celebrazione di ringraziamento e di affidamento al Signore prima della loro partenza. Alcuni di loro andranno a vivere un breve tempo di condivisione e servizio a Pastos Bons o a Rio de Janeiro in Brasile, altri raggiungeranno Emanuele e Anna nelle comunità di Salinas, in Ecuador. Abbiamo colto nei loro sguardi la gioia di poter tornare a vivere esperienze autentiche di incontro, di relazioni, che da alcuni anni sono state interrotte. E dietro a questa gioia abbiamo scorto

anche il desiderio di condividere la propria voglia di vivere, il desiderio di crescere insieme ad altri giovani mettendosi a servizio del prossimo. Coi loro amici del Gruppone, come con altri giovani che si stanno preparando a partire, è presente anche la ricerca e la domanda di essenzialità, di mettersi in gioco a partire da ciò che conta, da ciò che vale, tirando fuori il meglio di se stessi per viverlo poi nella quotidianità della loro vita. I giovani non nascondono le loro paure, riconoscono che temono ciò che non conoscono ancora, sono consapevoli dei loro limiti ed è bello vedere come, in tutto questo, si affidano e si fidano di coloro che li hanno e li stanno accompagnando, ma allo stesso tempo si fidano di chi, in terre e culture a noi lontane, si prende-



ranno cura di loro, accogliendoli e condividendo un tempo delle loro vite. Abbiamo celebrato con loro, noi adulti, conoscenti e amici, come segno di incoraggiamento, di vicinanza, di comprensione. Comprendiamo come dietro a tante domande e in-

quietudini, attese e paure, la partenza per un servizio in missione, anche se per un periodo breve, potrebbe segnare l'inizio di un nuovo e inatteso cammino, da intraprendere insieme, al ritorno... Buona partenza! Buon rientro! (don Gianfranco Pegoraro)

LA LETTERA

Padre Tocchetto
camilliano,
dal Sudest asiatico

Il Signore chiama in Thailandia e Vietnam

Thailandia e Vietnam sono due realtà molto diverse per cultura e per fede. In Thailandia i cattolici sono un piccolo gregge di circa 300.000 unità mentre in Vietnam il cristianesimo è la fede predominante anche se il regime comunista continua ad ostacolare il suo diffondersi.

In Thailandia sono molto difficili le conversioni; la gente è radicata nella filosofia di vita buddista. La situazione sociale e delle famiglie, poi, è piuttosto complicata: molte convivenze, poligamia, separazioni, matrimoni misti... grossi problemi per assicurare una crescita serena e con dei valori per i figli, che anche qui sono sempre di meno. In Thailandia la promozione vocazionale viene fatta per lo più nelle scuole cattoliche, dove i cristiani sono un numero esiguo, ma ci sono. Ogni chiesa è dotata da una scuola riconosciuta dal governo, ma le risposte alla vocazione sono veramente esigue. Per quanto riguarda le vocazioni al nostro istituto, i giovani sono stimolati dal carisma specifico di servizio verso i malati e abbandonati. Dopo un tempo di formazione e discernimento, passato l'entusiasmo iniziale, molti



lasciano. Anche quando qualche giovane continua il cammino vocazionale si fa sempre necessario tanto accompagnamento, la vicinanza e la testimonianza fraterna di educatori, confratelli e religiosi. Naturalmente, durante tutto il percorso formativo non mancano attività in favore dei malati e bisognosi di ogni genere. In Vietnam le cose sono diverse, l'istituto familiare è molto più compatto e lo spirito religioso è molto più radicato: il Vietnam ha avuto un numero immenso di martiri della fede che, come dice il Vangelo, sono quel "chicco di frumento che muore e dà molto frutto!". Qui siamo entrati in sordina, circa 30 anni fa, e abbia-

mo incontrato dei giovani che subito hanno dimostrato interesse per il nostro carisma. Generalmente sono giovani che hanno già terminato gli studi superiori e hanno anche avuto esperienza lavorativa. Vengono preparati professionalmente per lavorare con i malati. Abbiamo un gran numero di infermieri, medici e fisioterapisti. In Vietnam non viene fatta propaganda vocazionale, anche perché è proibita dal Governo; i giovani vengono da noi per simpatia verso il nostro ordine (Camilliani) e le nostre attività pastorali che si prendono cura degli ammalati; altri arrivano perché sono veramente attenti a in-

dirizzare i giovani verso le vocazioni a loro più consone. Dopo trent'anni siamo riusciti ad avere il riconoscimento da parte del Governo, che ci ha anche chiesto di collaborare nel tempo della pandemia. La nostra risposta è stata pronta ed entusiasta, e questo ci ha fatto guadagnare maggiore credito da parte degli ufficiali governativi. Ringraziamo il Signore per le belle prospettive che vediamo in Vietnam. Naturalmente io mi sento molto gratificato, essendo stato il pioniere di questa missione. Molti dei giovani, una volta ordinati sacerdoti, hanno continuato la loro preparazione all'estero. (padre Sante Tocchetto)

DAVID FACCHINELLO... Gratitudine per una vita donata

In più occasioni le comunità di Loria e quella salesiana si sono raccolte in preghiera, in ricordo del sacerdote missionario padre David Facchinello, morto in un incidente stradale nei pressi di Cuzco. Anche nella missione in Perù ci sono state diverse occasioni in cui le comunità e i giovani che lo hanno conosciuto hanno manifestato gratitudine al Signore per quella sua vita vissuta come dono, specie verso i più poveri. Ne emerge una preziosa testimonianza di discepolo-missionario che, nell'umiltà e semplicità del vivere quotidiano, comunica la "gioia del Vangelo" che si esprime nella contentezza e bellezza di vivere come fedele discepolo di Gesù, attento agli ultimi, desideroso di relazioni sincere di amicizia e fraternità; un discepolo-missionario che amava far conoscere Gesù ai suoi amici attraverso uno stile di vita, quello della prossimità, del farsi vicino, dell'ascolto, della condivisione, del prendersi cura dell'altro da fratello.

Riportiamo alcuni passaggi delle omelie che il padre Manuel Cayo (Ispettore del Perù) ha tenuto nelle diverse celebrazioni in suffragio: "David ci dice che vale la pena dare la vita per Gesù e il suo Vangelo, e a dare la vita affinché la gente conosca il messaggio di Gesù. È un esempio di come uno può essere grande facendosi piccolo, facendosi servo, donandosi tutto a tutti..." (Perù, 26 maggio).

"Oltre al lavoro apostolico, a David piaceva stare nella comunità salesiana, stringere e coltivare legami di amicizia e fraternità... I giovani di Monte Selvado gli volevano molto bene, apprezzavano il suo sentirsi felice di passare il tempo con loro durante la ricreazione... Oggi si sente la mancanza del suo sorriso, del suo stile allegro e contagioso... (Loria, 1° luglio). (G.P.)



PERU'. Le missioni di Operazione Mato Grosso nella testimonianza di Daniela e Pablo

In famiglia, pronti a ripartire

Siamo una giovane famiglia e facciamo parte dell'Operazione Mato Grosso. Molti hanno conosciuto questo movimento in seguito alla morte di Nadia De Munari, la ragazza che è stata uccisa a Nuevo Chimbote nel 2021; altri lo conoscono attraverso i tanti volontari che operano per sostenere le missioni. L'Omg infatti vede coinvolti tanti giovani, adulti, famiglie, laici anche nella nostra diocesi; sono persone che realizzano attività e lavori di vario genere (raccolte di ferro vecchio, raccolte viveri, lavori agricoli, lavori di manovalanza, catering, ecc) e il cui ricavato viene interamente devoluto alle missioni in America Latina, in particolare in Perù, Ecuador, Brasile e Bolivia. Le missioni dell'Omg sono circa un centinaio e i volontari in missione portano avanti opere e iniziative al servizio della comunità, come ospedali, ambulatori infermieristici, scuole professionali, collegi, case di accoglienza, attività di catechesi e oratorio e molto altro. In realtà, ci rendiamo conto che non sono queste grandi opere le cose più importanti, bensì il cammino che l'Omg propone ai

giovani, è un cammino fatto di un susseguirsi di piccoli e grandi "sì" che portano a compromettere sempre più la propria vita. I giovani iniziano a far parte di un gruppo perché attratti dal clima gioioso che vi trovano, oppure perché incontrano degli amici, o ancora, perché scontenti di ciò che vivono e desiderosi di cercare qualcosa di diverso. Il gruppo, nel tempo, diventa una priorità, un impegno fisso. Chi si trova ad assumere delle responsabilità fino a divenire un punto di riferimento per altri giovani, deve imparare prima di tutto a conoscere e voler bene ai ragazzi, nel tentativo di accompagnarli a intuire qual è la vocazione di ognuno... Deve avere una costante tensione per preparare bene il lavoro, affinché quanto si dona ai poveri sia frutto di un buon lavoro, provenga dalla nostra fatica, dal nostro donare tempo, dedizione, amore, ma anche per proporre avventure sempre nuove. Concretamente cerchiamo, attraverso la nostra vita più che con parole, di comunicare ai ragazzi un messaggio, uno stile di vita, spesso controcorrente e alternativo a quanto

trasmesso dal mondo che li circonda, centrato sui soldi, sulle apparenze, sul successo, sul proprio "io". Si desidera dar fiducia e responsabilità ai ragazzi, e aiutarli passo dopo passo a fare scelte sempre più impegnative; prima semplici gesti di dono: regalare un po' del proprio tempo o condividere qualcosa di materiale; poi sempre più impegnative, fino a partire per la missione...

Così è stato anche per noi. Io, Pablo, sono partito per andare in Perù come missionario nel 2018; mi aspettavano a Lima, nella casa di Artesanos Don Bosco. Si tratta di una delle prime opere dell'Operazione Mato Grosso in Perù. I bambini che vivono nei paesini sperduti delle Ande hanno l'opportunità di frequentare il laboratorio scolastico Don Bosco, dove imparano un'arte e un mestiere. Molti si specializzano in falegnameria, scultura, mosaico, lavorazione del vetro e metalli a sbalzo, ma anche tessitura e ricamo. Un lavoro così artistico e ricercato non si commercializza facilmente nei paesini poveri delle Ande peruviane. Per questo è necessario occuparsi di questo a Lima, la capitale. Così

mi sono messo a disposizione degli artigiani curando il disegno e la vendita dei loro mobili. In questo modo, l'Omg riesce a garantire lavoro e stipendio per circa 400 artigiani.

Io, Daniela, ho una storia un po' diversa; i miei genitori sono partiti come missionari, così io e i miei fratelli siamo nati e cresciuti in missione. A Lima ho frequentato l'università per diventare maestra e nel frattempo è stato chiesto all'Omg di prendersi a cuore la casa di accoglienza per bambini vittime di abusi e violenza "Augusto Perez Aranibar"; qui i ragazzi vengono ospitati in queste strutture fino ai 18 anni. Serve, dunque, un modo di educare i bambini, più umano e familiare, più attento alle loro necessità affettive. La struttura potrebbe ospitare 2.000 bambini, ma abbiamo iniziato con poco. Mi sono avvicinata già dai primi giorni aiutando nelle attività dell'oratorio, e poi come maestra nella scuola. Fino a oggi, come Omg ci prendiamo cura di quattro case famiglia, la scuola materna ed elementare con studenti sia interni che esterni. Ma c'è tanto altro da fare. È bello anche notare come alcuni tra i ragazzi e i giovani ospitati hanno iniziato a fare gruppo come qui in Italia, andando pure loro a fare lavori di diverso tipo per donare pure loro tempo e fatica per gli altri. Noi ci siamo conosciuti in questo contesto e ora desideriamo ripartire come famiglia per tornare in missione. (Daniela e Pablo)



A fianco, da sinistra: dom José Albuquerque de Araújo, dom Leonardo Steiner, dom Tadeu Canavarros (Fotofilm). Qui a sinistra: foto di gruppo, con i sacerdoti fidei donum



MANAUS. A Treviso l'arcivescovo Steiner e i due ausiliari per esprimere gratitudine “Lo scambio continua”

“Dopo 26 anni di presenza, abbiamo voluto essere qui per esprimere la nostra gratitudine”. Dom Leonardo Ulrich Steiner, arcivescovo di Manaus (sarà creato cardinale nel Concistoro del prossimo 27 agosto) ha voluto venire a Treviso di persona, a fine giugno, assieme ai due vescovi ausiliari di Manaus, dom José Albuquerque de Araújo e il salesiano dom

Edmilson Tadeu Canavarros dos Santos, per dire grazie alla nostra diocesi, dopo che si è conclusa, all'inizio dell'anno, la missione fidei donum nella capitale dell'Amazzonia brasiliana, con il rientro di don Claudio Trabacchin e di don Roberto Bovolenta. “Lo scambio tra le nostre Chiese in qualche modo continuerà - ci dice dom Steiner, attraverso alcune veloci dichiarazioni nel

chiostro del Seminario -. In ogni caso, la Chiesa di Treviso resterà presente nel cuore delle persone e nel cuore della comunità. Ha dato tanto, nello spirito del Vangelo, nell'ottica dell'incarnazione del Vangelo”. I tre vescovi sono stati a Treviso subito dopo essere stati in Vaticano per la visita ad limina, che ha coinvolto le diocesi della regione Nord 1 della Conferenza nazionale dei

vescovi del Brasile, che coincide con il cuore dell'Amazzonia. Poi, un intenso fine settimana a Treviso, con la partecipazione alla Giornata mondiale della famiglia, a San Nicolò, e gli incontri con il vescovo Michele Tomasi e con i sacerdoti fidei donum che erano stati a Manaus. Una bella accoglienza, spiegano i tre presuli, che ha permesso “uno scambio di vita e di

pastorale”. Inevitabile chiedere loro come è stato l'incontro con il Papa, qualche giorno prima. Racconta dom Canavarros: “Il Santo Padre si è rivelato nella sua umiltà e semplicità. C'è stato un dialogo molto aperto, ci ha fatto intendere concretamente cos'è la sinodalità”. Aggiunge dom Albuquerque: “E' stata un'esperienza di comunione e anche nei dicasteri vaticani abbiamo trovato molto ascolto”. Al ritorno a Manaus, gli impegni sono fitti: da un lato, i preparativi per la creazione di un cardinale di dom Steiner - “non si tratta di un mio merito, ma è un riconoscimento del Papa alla

Chiesa di questa regione amazzonica” -, dall'altro la prosecuzione del cammino sinodale, che “ha come orizzonte - spiega sempre l'arcivescovo - i sogni espressi dal Papa nell'esortazione *Querida Amazonia*”. Dall'altra, la preoccupazione per la situazione dell'Amazzonia, nel contesto di una accesa campagna elettorale tra Jair Bolsonaro e Inácio Lula. “Ma non basta cambiare presidente, ci vuole un progetto - spiega dom Albuquerque -. Al momento, siamo molto preoccupati per l'aumento della violenza degli attacchi all'ambiente, mentre gli indigeni non hanno voce”. (Bruno Desidera)

Roraima, stiamo arrivando

“Con i primi contatti che i missionari della Chiesa cattolica hanno avuto con i popoli indigeni, per la difesa della vita, delle loro culture e delle loro terre, Roraima è entrata nel cammino dell'evangelizzazione. Fin dai monaci benedettini e dai missionari della Consolata, la causa della vita dei popoli indigeni è stata assunta come annuncio della dignità umana e, a volte, come denuncia di ciò che negava il Vangelo e i diritti umani. Seguendo Gesù Cristo, continuiamo ad affermare la vita in abbondanza per tutti. «Passare da condizioni meno umane a condizioni più umane» è evangelizzare, ci ricordava san Paolo VI”.

Così iniziava la lettera “al popolo di Dio, agli uomini e donne di buona volontà” del vescovo dom Mário Antônio da Silva, quando, lo scorso 23 aprile, salutava la diocesi di Roraima, trasferendosi a quella di Cuiabá, nel Mato Grosso. E' stato un accorato appello alla difesa dei popoli originari, delle loro terre, della loro cultura, ma soprattutto della vita e della “vita in abbondanza per tutti” (Gv 10,10). Ed è stata pure una occasione di denuncia dei soprusi e ingiustizie, di cui molte vite umane sono ancora vittime nella martoriata terra di Amazzonia, di cui Roraima è parte. Leggendo il suo messaggio (riportato nel sito del Centro missionario di Treviso) cogliamo tutto l'ardore missionario di un pastore e profeta, che ama la sua gente, il suo popolo, ed è consapevole che vivere e annunciare il Vangelo di Gesù implica anche schierarsi per la vita, la giustizia, la verità...

Pochi giorni dopo il suo saluto sono stato accolto nella sua casa, a Boa Vista, insieme ad alcuni fidei donum di Padova e Vicenza. Ha voluto esprimere, seppur nell'imminenza del suo lasciare la diocesi, la profonda gratitudine alla Chiesa di Treviso che ha accolto l'appello di papa Francesco alla preghiera per le vocazioni, ma anche a orientare chi ha la vocazione missionaria verso l'Amazzonia (QA 90). Sono iniziati così i primi passi del cammino di reciproca conoscenza delle due Chiese, un cammino di dialogo e ascolto che ci porterà a continuare a percorrere insieme ad altri fratelli e sorelle i sentieri dell'evangelizzazione in Amazzonia, con tutte le sue sfide, gioie e speranze, sogni e inquietudini. Nei giorni scorsi, all'incontro diocesano con i missionari che abbiamo vissuto a Morgano, abbiamo accolto, come in un'unica famiglia, anche don Lucio Nicoletto, amministratore diocesano di Roraima e il fidei donum don Mattia Bezze, pure padova-

no, che condividerà con noi l'esperienza missionaria in Roraima, ai confini con il Venezuela.

Ci diamo appuntamento, per tutti coloro che lo desiderano, il prossimo 29 settembre nel Seminario di Treviso. Siamo tutti invitati, sacerdoti, religiosi/e, laici, gruppi missionari, giovani e adulti. Sarà l'occasione per conoscere questa nuova chiesa sorella di Roraima, pregare per l'invio dei nostri missionari, conoscere le iniziative che animeranno il prossimo ottobre missionario.

don Gianfranco Pegoraro

Il prossimo 29 settembre, in Seminario, un incontro per conoscere meglio questa Chiesa sorella



“UNA MUCCA PER L'INDIO” DA PIÙ DI QUARANT'ANNI

Molte sono le iniziative che i missionari cercano di portare avanti tra i popoli dove si trovano a evangelizzare, cioè a portare la Buona notizia di Gesù. La Buona notizia tocca i cuori, ma se non tocca e trasforma anche la vita concreta non è autentica. Deve esprimersi in forme esteriori nuove, visibili.

Nell'ottobre del 1977 si teneva a Roma il sinodo dei Vescovi sulla “catechesi del nostro tempo”, un evento molto importante che riuniva rappresentanti qualificati provenienti da diverse parti del mondo. Il responsabile per i mezzi di comunicazione era mons. Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna e uomo mediatico apprezzato da tutti, anche dai non credenti. Qualche anno prima, l'arcivescovo aveva letto un piccolo articolo apparso sulla rivista dei missionari della Consolata su un progetto intitolato “Una vacca per o indio” (una mucca per l'indio), che era stato avviato tra gli indios Makuxi dello stato di Roraima, estremo nord del Brasile, a cavallo dell'equatore. L'iniziativa accese la fantasia di quell'uomo, che, come lui disse, fino a quel momento non sapeva niente dei popoli indios. Scambiammo qualche parola al telefono, mentre stavo ripartendo per il campo di lavoro.

La diocesi di Roraima stava passando per tempi turbolenti. L'ostilità nei confronti della Chiesa per il suo lavoro tra i popoli Makuxi, Taurepang, Ingarikó e Patamona stava aumentando, perché veniva a scontrarsi con una situazione di oppressione che si protrarreva ormai da secoli. La missione del Catrimani tra i Yanomami fu confiscata e i mis-



sionari deportati, mentre alcune decine di migliaia di cercatori d'oro stavano facendo disastri alle persone e all'ambiente.

Rientrato in Italia per qualche giorno di riposo, incontrai mons. Tonini, che chiedeva informazioni circa il “la situazione delle mucche”. Alla sua domanda risposi che “Le mucche andavano molto bene, ma gli indios e noi andavamo molto male; aggiunsi che ero contrariato dall'inerzia di chi poteva aiutare in quella situazione critica. Cominciai a parlarne con entusiasmo nelle numerose presenze in televisione. Mi chiese di scrivere per lui «due righe» sul progetto e sparì. Il giorno dopo apparve sventolando un bustone bianco con due milioni di lire per l'acquisto di dieci mucche. Era stato a pranzo dal Papa, al quale aveva presentato il progetto.

L'iniziativa prese l'avvio il 4 febbraio 1980 con la consegna di una mandria di 50 mucche e due tori a un gruppo di appena 16 indios del villaggio di Maturuca, che aveva preso la decisione: “No all'alcool, sì alla comunità indigena”, come risposta alla Buona Notizia di Gesù per una vita nuova. L'impegno prevedeva di donare dopo cinque anni una mandria con lo stesso numero di bestiame a un altro gruppo di indios, che nel frattempo si incaricavano di formare. Tra gli scopi del progetto emergeva quello di venire incontro alla grande scarsità di alimentazione, ma anche al recupero delle terre indigene. I territori indigeni, infatti, erano stati invasi dal bestiame dei grandi proprietari; viveva la pratica, di fatto divenuta legge, che, dove la mucca arrivava, dava al suo proprietario un supposto diritto di proprietà su quella terra. Se gli indios avessero pure loro avuto le mucche dove abitavano, avrebbero automaticamente recuperato il loro territorio. Quella che era considerata un'utopia oggi è una realtà. Purtroppo, prendiamo atto che la terra conquistata è ancora oggi apertamente insidiata, perfino dal Presidente della Repubblica e da alti gradi delle forze armate, e la terra indigena Raposa Serra do Sol non fa eccezione. Gli indios hanno varie decine di migliaia di capi di bestiame sulle terre conquistate; il progetto funziona ancora, ma è necessario correggere, reinventare varie situazioni e pratiche. Non è un semplice progetto sociale, ma il frutto di un nuovo stile di vivere la vita, che la Buona notizia di Gesù ci insegna: dove arriva trasforma, laddove domina la morte porta la vita, e fa diventare l'utopia realtà. E' la Buona notizia, a cui anche voi avete partecipato, avete creduto.

E' una storia vecchia di più di 40 anni, ma ancora attiva, operante; sicuramente l'unico progetto di questa portata in tutto il Brasile, di così lunga durata e ancora funzionante. Che lo Spirito del Signore ci aiuti! (don Giorgio Dal Ben)

M. ORIENTE
La conferma dalla
visita del nostro
Governo ad Ankara

CONTINUA L'ASCESA DELLA TURCHIA

La guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina ha mostrato chiaramente la debolezza militare dell'Unione europea e l'impossibilità di prescindere dagli americani per garantire la sicurezza del Vecchio Continente. Debolezza di cui si era avuta prova con la battuta in ritirata dall'Afghanistan della scorsa estate e con gli ampi spazi lasciati ad Ankara e a Mosca nello scacchiere libico. Di pari passo, Washington è sempre più convinta che le sorti del XXI secolo si decideranno in Asia, e non in Europa, e che il vero scontro decisivo sarà con la Cina nell'area dell'Indo-Pacifico.

Per questo gli Stati Uniti insistono perché l'Ue si difenda da sola, ma sono ancora riluttanti a riconoscere autonomia strategica all'Europa e la limitano attraverso le strategie della Nato. Una posizione che Washington sostiene da anni, già dall'Amministrazione Trump.

L'ascesa della Turchia. A poco più di un anno dopo il cosiddetto "sofagate" e le dure parole di Draghi sul presidente turco ("Erdogan è un dittatore di cui si ha bisogno"), nell'estate 2022, calda per la crisi del grano e del gas, la Turchia viene definita come principale partner commerciale dell'Italia nella regione che comprende Medio Oriente e Nord Africa. E, in effetti, la visita ad Ankara è stata fatta da mezzo Governo, a ribadire la valenza economico-commerciale degli scambi con

la moderna Bisanzio, la "porta" del Medio Oriente. In effetti, a parte la guerra di invasione della Russia in Ucraina, in questo momento il resto del "great game" eurasiatico ruota attorno alla Repubblica turca: dalla stabilizzazione della Libia alla soluzione diplomatica per il commercio del grano ucraino, dalla gestione dei migranti alle contese nel mar Egeo. E crescono le indiscrezioni su una possibile annessione di Cipro del Nord ad Ankara.

Lo scenario dell'ultimo decennio. L'uscita degli Stati Uniti - non di oggi: è un processo in atto da più di dieci anni - e l'indebolimento della Russia - accelerato drammaticamente dalle vicende ucraine - hanno lasciato in apparenza maggiore libertà d'azione alla Turchia, ma anche alle altre potenze regionali (Israele, Iran, Egitto, Arabia Saudita). La guerra in Ucraina ha, certamente, aumentato l'importanza strategica della Turchia e della sua posizione nella regione. Negli ultimi dieci anni, almeno fino allo scoppio della guerra in Ucraina, gli Stati Uniti hanno evitato di tenere sotto pressione Ankara, per non trovarsi dalla parte della Russia: poi, lo hanno fatto per non averla di traverso nel processo di allargamento della Nato. Tutto questo ha incoraggiato, e in parte ancora incoraggia, l'avventurismo turco. Il contenimento della Turchia è stato ed è la sfida



dei Paesi islamici sunniti, dei Paesi europei affacciati sul Mediterraneo orientale e, ultimo ma forse il più interessato di tutti, di Israele.

La questione siriana. E per avere qualche certezza in più sul fronte dell'energia, ancora una volta la questione dei diritti umani e quella siriana sono passate in secondo piano. L'obiettivo di Ankara è consolidare la sua posizione nel mar Egeo e utilizzare indisturbata parte della Siria settentrionale. Nella parte al confine tra i fiumi Eufrate e Tigri, un corridoio profondo circa trenta chilometri oltre il territorio già controllato dai

Turchi e dai loro alleati siriani, Erdogan ha chiesto "carta bianca", per costituire una sorta di nuova colonia, dove spostare con le buone o con le cattive i rifugiati siriani presenti in territorio turco. L'obiettivo è una sostituzione etnica, rimuovendo curdi, yazidi, cristiani assiri e altre minoranze e mettendo al loro posto per lo più sunniti arabofoni, usando gruppi estremisti filoturchi per il controllo del territorio. Ankara vorrebbe approfittare proprio della crisi ucraina per organizzare questa operazione militare.

Enrico Vendrame

ECUADOR. Accordo dopo una lunga agitazione

Orgoglio indigeno

Dopo 18 giorni di proteste che hanno paralizzato l'Ecuador, i rappresentanti del Governo e dei movimenti indigeni hanno firmato il 30 giugno un primo accordo, che pone fine all'agitazione. Un risultato arrivato dopo che il tavolo era stato abbandonato dal Governo e il presidente Guillermo Lasso si era salvato per pochi voti dall'impeachment, chiesto dalle opposizioni. "Una decisione attesa dalla maggioranza dell'opinione pubblica - commenta da Cuenca, nel sud del Paese, **Damiano Scotton**, camposampierese, docente di Relazioni internazionali all'Università dell'Azuay - . La nostra città non è stata particolarmente coinvolta in manifestazioni, ma, di fatto, era isolata. Da giorni non arrivavano benzina, gas, prodotti alimentari, tutto era bloccato". L'accordo prevede l'abrogazione del Decreto 95, il che significa che non sarà possibile estendere il confine per svolgere attività petrolifere, questo per tutelare i territori e quindi i diritti collettivi degli indigeni.

Un'altra delle misure che andranno a diretto beneficio delle popolazioni autoctone è la riduzione del prezzo del diesel, che passerebbe da 1,90 dollari a 1,75 dollari mentre la benzina passerebbe da 2,55 a 2,40 dollari. Altro aspetto di grande importanza è la riforma del Decreto 151, che sancisce attività come quella mineraria non possono essere svolte in aree protette o territori ancestrali, in aree dichiarate immateriali, di importanza archeologica o che rappresentano un'area di tutela delle acque.

"Un accordo molto importante per regolamentare e limitare lo sfruttamento petrolifero e minerario dei territori amazzonici dell'Ecuador", afferma **mons. Rafael Cob**, vescovo del vicariato apostolico di Puyo e vicepresidente della Repam,

la Rete ecclesiale panamazzone. Secondo il Vescovo, "la mediazione della Chiesa è stata molto importante e il suo ruolo sarà quello di garantire e verificare che il contenuto degli accordi venga realizzato dal Governo entro novanta giorni, attraverso dei tavoli tecnici". "Questo accordo risolve il problema della mobilitazione indigena, che aveva paralizzato il Paese, ma non certo i problemi sociali dell'Ecuador. Si tratterà di vedere i prossimi passi. Ma la soluzione trovata è in questo momento soddisfacente e importante", spiega padre **Juan Cárdenas Tapia**, salesiano, rettore dell'Università Politecnica, che ha partecipato alle trattative. **Don Giuliano Vallotto**, missionario fidei donum della nostra diocesi, è rimasto colpito dalla compattezza degli indigeni: "A me pare che il mondo indigeno dell'Ecuador, che di per sé è molto vario (tribù dell'altopiano andino, dell'oriente amazzonico e, pochissime, della costa, oltre a coloro che si sono stabiliti nelle città) abbia manifestato una certa compattezza. Mi ha lasciato felicemente sorpreso il fatto che il gruppo evangelico delle organizzazioni indigene protestanti sia stato presente e parte attiva e solidale, in collaborazione con i cattolici. Un fatto in controtendenza, rispetto a quanto accade in altri Paesi come il Brasile, in cui gli evangelici si posizionano nella parte più conservatrice della società. Personalmente, ho tutta l'impressione che qui gli indigeni stanno esprimendo dei veri leader, e che si muovono con strategie proprie e con autonomia. Io credo che la figura indiscutibile di mons. Leonidas Proaño, che fu vescovo a Riobamba, abbia lasciato una traccia profonda in questo Paese e si vedono i frutti anche a distanza di più di trent'anni dalla sua morte". (Bruno Desidera)



NICARAGUA

Le suore di Madre Teresa espulse dal regime di Ortega

"Siamo partite con un grande dolore nel cuore, lasciando lì i nostri poveri". Suor Agnesita parla da San José, capitale della Costa Rica. E' una delle diciotto missionarie della Carità, le "suore di Madre Teresa", che sono state espulse dal Nicaragua, per decisione del regime guidato dal presidente Daniel Ortega, e dalla moglie, la vice-presidente Rosario Murillo. Una scelta che ha indignato il mondo, e dato la misura della brutalità e dell'ottusità dell'attuale Governo nicaraguense che, mese dopo mese, sta spegnendo qualsiasi voce libera e perseguendo, in particolare, la Chiesa cattolica. Una scelta paradossale se si pensa che lo stesso Ortega, allora giovane presidente sandinista, nel 1986, aveva incontrato personalmente santa Teresa di Calcutta, nel Paese per il Congresso eucaristico. E si era impegnato personalmente a facilitare l'arrivo nel Paese delle missionarie della Carità. In Nicaragua, le religiose erano presenti in tre strutture, due a Managua e una a Granada:

"A Managua, in una prima struttura, avevamo una casa di riposo per anziani, un asilo, seguivamo i poveri assicurando loro un pasto base. La seconda struttura era invece dedicata alla vita contemplativa. A Granada ci occupavamo di ragazze adolescenti a rischio sociale, e avevamo inoltre un asilo, una mensa, e davamo ai poveri anche dei cestini di alimenti. Inoltre, sia a Managua che a Granada eravamo anche impegnate in attività di catechesi".

Prosegue la religiosa: "Per noi la comunicazione del Governo è stata una sorpresa assoluta, abbiamo dovuto lasciare le nostre case rapidamente. Non abbiamo mai fatto alcun tipo di attività politica, e ci ricordiamo che il presidente Ortega aveva conosciuto Madre Teresa. Il nostro pensiero è sempre stato quello di servire i poveri. Certo, il Paese sta soffrendo, soprattutto la Chiesa, che è perseguitata. Non c'è libertà, ma anche la situazione economica è difficile, e sempre più manca il lavoro". (B.D.)

DAL MONDO Notizie flash

Emergenza alimentare in Africa

● "In Africa orientale l'inflazione alimentare - innescata dalla crisi ucraina - in questo momento è fino a quasi 5 volte superiore rispetto alla media globale. L'Etiopia è il Paese più colpito, con una crescita del 44% dei prezzi. Un aumento letteralmente fuori controllo che, sommato alla peggiore siccità degli ultimi decenni, spinge milioni di individui in una situazione di carestia, con una persona che ogni 48 secondi sta morendo di fame". E' questo il quadro denunciato da Oxfam. "Siamo di fronte a un sistema in cui chi è al vertice e controlla le catene globali di approvvigionamento alimentare accumula fortune enormi, mentre milioni di persone muoiono di fame - ha detto Francesco Petrelli, policy advisor per la sicurezza alimentare di Oxfam Italia -. Basti pensare che l'aumento dei patrimoni dei miliardari del settore alimentare, in appena 2 settimane è equivalente alla cifra necessaria a finanziare interamente l'appello delle Nazioni Unite per la risposta alla fame in Africa orientale. Appello che al momento è coperto per appena il 16% di quanto necessario". (Sir)

La violenza regna ad Haiti

● Indignazione e un ennesimo allarme. E' quanto esprime in un messaggio l'arcivescovo di Port-au-Prince, capitale di Haiti, mons. Max Leroy Mésidor, di fronte all'ondata di estrema violenza che si è scatenata nel sobborgo periferico di Cité-Soleil. Le testimonianze raccolte, scrive lo stesso arcivescovo, "attestano il terrore che questi banditi hanno seminato in questi quartieri. I corpi delle persone uccise durante gli scontri vengono abbandonati nelle strade e gli abitanti respirano ancora l'odore dei morti". "Dov'è il Governo? Dove sono i funzionari della Giustizia e della Pubblica sicurezza?", si chiede l'arcivescovo, che denuncia l'azione senza controllo dei gruppi armati. Una situazione che è costata la vita, lo scorso 25 giugno, a suor Luisa Dell'Orto, la sessantacinquenne piccola sorella del Vangelo, uccisa in un'aggressione armata. (Sir)

Riapre la cattedrale di Pechino

● La cattedrale e la comunità cattolica di Pechino sono in festa, non solo per la riapertura della chiesa dopo sei mesi di chiusura secondo le disposizioni governative anti-Covid, ma anche per la solenne celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana di 101 catecumeni, in maggioranza adulti. Prima dell'alba del 16 luglio, gli anziani e i giovani fedeli, emozionati, erano in attesa davanti al cancello: finalmente potevano riprendere le attività spirituali, liturgiche e pastorali in presenza, nella loro amata parrocchia. (Fides)

Colombia: le vittime scrivono la storia

● "Se facessimo un minuto di silenzio per ciascuna delle vittime del conflitto armato, il Paese dovrebbe tacere per 17 anni". Lo ha detto padre Francisco De Roux, presidente della Commissione per il chiarimento della verità (Cev), presentando, martedì 28 giugno, a Bogotá, il rapporto dell'organismo su oltre mezzo secolo di conflitto. "Oggi - ha proseguito -, portiamo un messaggio di verità, per fermare l'intollerabile tragedia di un conflitto armato in cui l'80% delle vittime sono civili non erano combattenti. Chiediamo di guarire il corpo che formiamo come Nazione". C'è la possibilità, "davanti a noi, di fare nostra, come corpo di una nazione responsabile, la ferita dei nostri 10 milioni di vittime e di trasformarci in una nazione inclusiva, giusta e riconciliata". (Sir)